

SICILIA ■ Emanate tre circolari della 16/2006 per dare un contratto quinquennale a 12.600 lavoratori - Giudizio di costituzionalità sulla legge 10/2000

# Precari, parte la stabilizzazione

La norma stanziò 21 milioni che assicurano la copertura finanziaria all'operazione fino a fine anno

**PALERMO ■** Tre circolari per avviare la stabilizzazione di 12.600 precari in Sicilia, come previsto dalla legge regionale 16/2006. La legge dispone la stabilizzazione con contratto di diritto privato quinquennale di 24 ore settimanali per 12.600 Asu (lavoratori socialmente utili) e Puc (lavoratori utilizzati in progetti di utilità collettiva) in servizio negli Enti locali e in altri enti pubblici regionali. La stessa norma ha previsto uno stanziamento di poco più di 21 milioni che si aggiungono ai 300 del fondo per il precariato e garantiscono l'adeguamento contrattuale solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Ed è proprio per spiegare come applicare la legge che il direttore generale dell'assessorato al Lavoro, **Rino Lo Negro**, ha predisposto tre circolari firmate venerdì scorso dall'assessore **Francesco Scoma** e pubblicate sul sito dell'assessorato. «La priorità — spiega Scoma — è stata assegnata in primo luogo ai circa 5.600 lavoratori Asu. La circolare, come previsto dalla legge 16/2006, dà le direttive per l'individuazione dei soggetti per la stipula dei contratti di lavoro. In una seconda fase la stabilizzazione riguarderà anche i lavoratori Puc, che sono poco meno di 7.000 (con adeguamento a 24 ore settimanali) e i lavoratori già



Palazzo d'Orleans. La sede della presidenza della Regione in Sicilia

**Sotto la lente**  
Il contenuto delle circolari emanate per l'applicazione della legge 16 del 2006

**Le norme.** Contenute in tre circolari previste dalla legge regionale numero 16 del 2006 che dispone la stabilizzazione.

**Soggetti interessati.** I provvedimenti sono destinati con priorità assoluta a 5.600 Asu (lavoratori socialmente utili), successivamente riguarderà anche lavoratori impiegati in Puc (progetti di utilità collettiva) in servizio negli Enti locali e in altri enti pubblici regionali.

**I contratti.** Sono previsti in una prima fase contratti quinquennali di diritto privato per 24 ore di lavoro settimanali.

**Risorse finanziarie.** La stessa norma ha stanziato 21 milioni che si aggiungono a 300 del Fondo per il precariato. La somma complessiva garantisce l'adeguamento contrattuale solo fino al 31 dicembre.

stabilizzati con contratti a termine». Per i Puc la legge prevede che la Giunta regionale approvi entro marzo 2007 un programma regionale di stabilizzazione. Delle tre circolari emanate, più importante è quella che riguarda la stabilizzazione del personale precario proveniente da regime transitorio dei lavoratori socialmente utili (n. 70/2006). Le altre due contengono le direttive per i lavorato-

ri precari in servizio presso le Aziende del turismo, l'azienda Terme di Sciacca, gli Enti Parco, gli uffici della Corte dei Conti e quelli utilizzati per la gestione della Cappella Palatina a Palazzo dei Normanni. Quattro i punti più rilevanti della circolare 70/2006. Il primo riguarda l'elenco speciale istituito dall'articolo 2 della legge: l'elenco ha carattere provinciale e vi si devono

iscrivere i lavoratori Asu, Puc, i soggetti stabilizzati con contratti di lavoro a termine, i soggetti stabilizzati come lavoratori socialmente utili. Gli elenchi, dispone la circolare, vanno istituiti presso gli Uffici provinciali del Lavoro e trasmessi all'Agenzia regionale per l'Impiego entro il 30 giugno. Il secondo punto riguarda le «modifiche e integrazioni dei contratti di diritto privato per i Puc»: la circolare dispone che per i contratti di diritto privato di 24 ore settimanali, finanziati dopo l'entrata in vigore della legge 16, la misura del contributo della Regione ai Comuni sia differenziata per fascia di popolazione: il 90% dei fondi necessari per singolo contratto per i Comuni fino a 15mila abitanti e l'80% dei fondi necessari per singolo lavoratore per i Comuni con oltre 15mila abitanti. La circolare spiega, inoltre,

# Prepensionamenti, parola alla Consulta

**PALERMO ■** A sei anni dall'approvazione della legge regionale sui prepensionamenti, il 20 giugno si deciderà il destino di 3.825 dipendenti della Regione Sicilia. È prevista per quel giorno l'udienza pubblica della Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 39 della legge 10/2000. La norma varata dal governo Capodocasa, che prevedeva la fuoriuscita scaglionata in sei contingenti fino al 2007, fu bloccata dalla Giunta Cuffaro nel 2003 facendo scattare polemiche e ricorsi. «Qualunque sia il pronunciamento, i costi per la Regione saranno enormi», sottolinea **Dario Matranga** e **Marcello Minio**, segretari generali dei Cobas-Codir. Perché, spiegano, se l'articolo 39 venisse dichiarato legittimo scatterebbero i prepensionamenti e l'amministrazione sarebbe costretta anche a versare le liquidazioni, gli arretrati maggiorati di interessi legali e rivalutazione, oltre alle spese legali. «Senza contare ed esenziali tentate da alcuni dipendenti esclusi dal prepensionamento, alcuni dei quali in vista del ritiro dal lavoro avevano perfino venduto casa fuori dall'Isola». Ma se pure venisse dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 39, avallando la legge del 2003 che lo abrogava, la Regione avrà subito sei anni di contenziosi con relative spese legali. «In ogni caso — aggiungono i leader dei Cobas-Codir — confidiamo nel giudizio della Corte costituzionale che ristabilirà quella certezza del diritto, per i lavoratori, violata dalla Regione». La storia dei pensionamenti anticipati dei dipendenti regionali è cominciata con la legge 10/2000. L'articolo 39, in particolare, sanciva che venisse sospesa l'applicazione delle norme sui pensionamenti di anzianità

fino al 31 dicembre 2003. Ma faceva salva l'applicazione dell'articolo 3 della legge regionale 2/62 per i «dipendenti che avessero maturato o che maturassero l'anzianità di servizio utile entro il 31 dicembre 2003» e dell'articolo 18 della legge regionale 73/79 in cui era previsto che potessero andare in pensione, dopo 15 anni di servizio, i regionali a riposo per motivi di salute o per incapacità. La legge del 2000 disponeva che i dipendenti andassero in pensione in sei contingenti semestrali a partire dal 2001. Le domande accolte furono 4.619, ma solo i primi due contingenti, per un totale di 674 unità, riuscirono ad andare in pensione. Per gli altri, 3.945 tra dirigenti e impiegati, arrivò lo stop dalla legge regionale 21/2003. Da allora, 120 unità sono andate in pensione entro dicembre 2005 per raggiunti limiti di età. Degli altri, almeno 2.000 si sono rivolti alla Corte dei Conti e al giudice del lavoro, innescando un contenzioso che già nel 2004 era arrivato alla Corte costituzionale. Con l'ordinanza 483/2004 il giudice unico delle pensioni presso la Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, **Pino Zingale**, aveva dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 39, comma 1, secondo periodo, e comma 2, della legge regionale 15 maggio 2000 n. 10». A sollevare il caso era stata **Angela Macaluso**, insegnante presso gli istituti regionali d'arte che chiedeva il prepensionamento. L'8 luglio del 2004 la Suprema Corte rigettò l'istanza perché «insufficientemente motivata», senza entrare nel merito. Da qui la riproposizione da parte della Corte dei Conti per la Regione Siciliana e la fissazione della nuova udienza. Nel 2005 un tavolo tecnico istituito dall'assessore regionale **Michele Cimino**, poiché mandare in pensione i dipendenti bloccati nel 2003 conveniva, ha formalizzato una proposta di legge. Ma la proposta non è stata mai approvata.

ANTONIO DI GIOVANNI

PUGLIA ■ A metà giugno la sperimentazione del servizio Polisweb per avvocati

# Bari prova il processo telematico

Possibile consultare i fascicoli da postazioni informatiche interne al Tribunale

**BARI ■** Partirà finalmente a metà giugno la sperimentazione di "Polisweb" presso il Tribunale di Bari. Si tratta del sistema attraverso il quale gli avvocati potranno consultare il registro e i fascicoli processuali accedendo a postazioni informatiche sistemate all'interno del Palazzo di Giustizia. C'è voluto più di un anno affinché il progetto-pilota, iniziato a marzo del 2005 e condotto da venti avvocati, giungesse al termine. Nessun problema in particolare, solo, come dice **Giuseppe Santo Barile**, uno degli avvocati che fanno parte del "Comitato operativo del Progetto di assistenza alla realizzazione del Processo Civile Telematico", «ci si è mossi a passettini».

**Rischio di protesta per la «Cittadella»**  
«Noi vogliamo la Cittadella della Giustizia e se in tempi brevi non ci saranno fornite delle risposte, cominceremo una seria protesta». A parlare è **Franco Monaco**, neo presidente dell'Ordine degli avvocati di Bari, che manifesta la necessità di accorpare gli uffici giudiziari, oggi divisi in più plessi lontani tra loro, per poter lavorare in maniera più agevole. La cittadella della giustizia potrebbe essere una soluzione al problema, ma è un progetto da mesi arenatosi su questioni burocratiche. Finora l'unica proposta concreta pervenuta al Comune di Bari è quella presentata dalla Pizzarotti di Parma. Il progetto della società prevede la realizzazione della cittadella a sue spese (su un suolo agricolo nei pressi dello Stadio San Nicola) e la



Sulla scrivania Vecchi e nuovi attrezzi da lavoro

locazione della stessa al Comune, per un periodo di 18 anni, in cambio di un canone annuo di 3 milioni di euro. Ma c'è chi pensa che la proposta non possa essere accettata e debba essere indetta invece una gara pubblica. E intanto nessuna decisione viene presa. «Noi non entriamo nel merito della questione — dice Monaco — ma manifestiamo la necessità di accorpare gli uffici. Non è più possibile lavorare in questo modo, facendo avanti e dietro tra un ufficio e l'altro. Oltre tutto c'è da considerare che negli archivi non c'è più posto. Quindi se l'unica via di uscita è quella offerta dalla Pizzarotti, noi siamo favorevoli affinché questa società costruisca finalmente la cittadella della giustizia».

**I difetti.** Un problema concreto e non risolto che gli avvocati del progetto-pilota hanno riscontrato nell'uso di Polisweb è che la password attraverso cui si può accedere al sistema è strettamente personale: non sono ammesse né deleghe né sottopassword. Risultato: il praticante di turno che di fatto fa per l'avvocato il lavoro di "raccolta dati", non può accedere a Polisweb e quelle pratiche che sono seguite da più avvocati (per esempio associate), possono essere consultate solo da uno di essi.

**Il Pct.** Il Processo Civile telematico a Bari è ancora un sogno. Da quando (vedi Il Sole 24 Ore-Sud del 21/01/2005) da queste pagine evidenziamo l'impossibilità per il sistema di partire (nonostante i proclami) per evidenti problemi tecnici e organizzativi, nulla è cambiato. Anzi, il ministero della Giustizia nel frattempo ha ritirato il programma informatico che avrebbe dovuto far "funzionare" il Pct (e prima scaricabile da un sito internet), non fornendo ancora un'alternativa concreta.

Con Polisweb infatti gli avvocati hanno ancora un ruolo "passivo", ovvero possono solo consultare gli atti. Diversamente con il Pct gli avvocati entreranno nel sistema non solo per acquisire atti, ma soprattutto per immetterli, interagendo con gli uffici giudiziari e con gli altri colleghi, eseguendo queste operazioni dal proprio studio, senza recarsi in Tribunale.

# La Contabilità internazionale fa tappa al Sud

**BARI ■** Sensibilizzare le Pmi ai nuovi criteri di contabilità internazionale svelando i vantaggi che essi comportano in termini di bilancio e di rapporti con gli istituti di credito. È questo il senso di "Ias/Ifrs in Italia", roadshow organizzato da "Il Sole 24 Ore" e Price Waterhouse & Coopers che ieri ha fatto tappa all'Unione industriali di Napoli, oggi sarà nella sede di Confindustria Bari ed il 5 giugno presso l'associazione territoriale di Palermo. Gli Ias/Ifrs sono stati varati dalla "Iasc Foundation" (International accounting standards committee) attraverso un processo di consultazione che ha coinvolto esperti internazionali di contabilità, analisti finanziari, borse valori, autorità di regolamentazione e controllo dei mercati e organismi di vigilanza. In base alla normativa europea (Regolamento Ce 1606/2002), l'obbligo di adottare i nuovi principi contabili internazionali riguarda le sole società quotate in Borsa, ma secondo il parere degli esperti anche le altre società saranno prima o poi spinte verso l'adozione, per non rischiare di restare tagliate fuori dai mercati globalizzati. Molti paesi stranieri hanno già inglobato le nuove norme nei propri Codici civili o si apprestano a farlo entro fine anno. In Italia non esistono ancora obblighi di questo tipo, ma il Parlamento ha reso possibile l'adozione facoltativa dei bilanci secondo il nuovo standard internazionale. Abbracciarlo sin da ora i parametri Ias/Ifrs consente alle aziende non quotate innanzitutto di migliorare la comunicazione economico-finanziaria. Secondo **Aurelio Fedele**, partner della Price Waterhouse & Coopers che figura tra i principali relatori del roadshow, «per le Pmi che scelgono di attenersi ai nuovi parametri c'è un vantaggio concreto molto evidente. Col sistema Ias/Ifrs, infatti, i beni posseduti dalle aziende vengono valutati in fase di bilancio in base a quello che è il loro valore di mercato. La cosa comporta un incremento del valore del patrimonio netto, traducibile immediatamente in una maggiore credibilità nei rapporti con gli istituti di credito. Gli Ias/Ifrs possono costituire insomma una risposta al problema storico della sottocapitalizzazione dei piccoli soggetti imprenditoriali del Mezzogiorno». Al roadshow partecipano anche gli esperti di Borsa Italiana che illustreranno agli imprenditori l'esperienza che con i nuovi standard hanno fatto le aziende che hanno scelto di quotarsi. Altro fronte di lavoro è quello dei rapporti con i professionisti. «Con l'Ordine dei commercialisti di Napoli — spiega Fedele — abbiamo avviato un corso di perfezionamento sul tema rivolto agli iscritti all'albo: non tutti i professionisti sono infatti oggi in grado di formulare un bilancio sulla base dei nuovi criteri».

FRANCESCO PRISCO

Formazione / Francesco Monaco presidente degli avvocati di Bari

# «Obbligatorio frequentare la scuola forense»

**BARI ■** «Vogliamo rendere obbligatorio per i praticanti la frequenza alla scuola forense dell'Ordine». Ad affermarlo è **Franco Monaco**, neo presidente dell'Ordine degli avvocati di Bari, che mette al centro del proprio programma la valorizzazione della scuola i cui corsi sono iniziati sabato. Quali sono le ragioni che vi spingono a questa soluzione? Oggi i praticanti che si presentano all'esame non hanno una preparazione adeguata. La scuola avrebbe il compito di portare all'esame solo i migliori, con due risultati: la creazione di un numero inferiore di avvocati e un livello professionale migliore. Non c'è già l'università che forma i futuri avvocati? La Facoltà di Giurisprudenza, come è strutturata oggi, non aiuta gli studenti a diventare buoni avvocati. Non sono previsti esami scritti, non si studiano lingue straniere, non c'è la possibilità di frequentare studi professionali o aule del Tribunale. I laureati acquistano così una preparazione superficiale. Potreste adottare questo provvedimento già da domani? In teoria basterebbe una delibera del consiglio dell'Ordine. In pratica per rendere obbligatoria la frequenza, è necessario avere una scuola che funzioni al meglio. E ora non è così? Adesso la scuola è basata sulla volontarietà dei docenti, mentre se dovesse passare la frequenza obbligatoria sarebbe necessario pensare a un compenso per i professori. Ancora: la sede attuale non è adeguata a ospitare tutti i praticanti.

**L'Ordine punta su una migliore professionalità**

**La procedura, a carattere volontario, attivabile sulla base di una richiesta congiunta del lavoratore e del datore di lavoro, risulta appe-**

**IL SOLE 24 ORE SUD**  
Direttore responsabile **FERRUCCIO DE BORTOLI**  
Vice direttori **Gianfranco Fabi** (vicario), **Edoardo De Biasi**, **Aldo Carboni**, **Ella Zamboni**  
Coordinatore editoriale **Roberto Iotti**  
Art director **Raimondo Grillo Spina**  
Proprietario ed editore: **Il Sole 24 ORE S.p.A.**  
Presidente: **INNOCENZO CIPOLLETTA**  
Amministratore delegato: **CLAUDIO CALABI**  
Sede legale Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
e-mail **REDAZIONE SUD** [redazione.sud@sole24ore.com](mailto:redazione.sud@sole24ore.com)  
**MILANO** **Roberto Iotti** (caporedattore), **Marco Mancini** (caposervizio), **Lorenza Moz** (caposervizio), **Barbara Bisazza**, **Silvia Sperandio** via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano Tel. 02 3022.1 Fax 02 3022.2713; 02 3022.2872 e-mail: [dorsiregionali@sole24ore.com](mailto:dorsiregionali@sole24ore.com)  
**NAPOLI** **Francesco Benucci** (inviato), **Vera Viola** Corso Umberto I, 7 - 80134 - Napoli Tel. 081 54.71.118; 081 54.71.106; 081 54.71.107

**PALERMO** **Nino Amadore** via Alessandro Volta, 44 - Palermo Tel. 091 61.24.372; (interno 225)  
**BARI** **Maurizio Caprino** (vicecaposervizio), via Arcidiacono Giovanni, 7 - Bari Tel. 080 56.14.010; 080 56.15.634 Fax 080 56.15.573  
**Stampa** Edigrafite/Stampa Sud, località S. Stefano, Vitulano (BN) Gazzetta del Sud Calabria S.p.A., Contrada Lerco, 87030 Rende (CS) Les Srl, via Odorico da Pordenone, 50 - Catania (Catania) Edigrafite/Stampa Sud, via Turbina Valeria km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) tel. (prefisso 02 o 06) 3022.2519 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato al Sole 24 ORE S.p.A. Il costo di una copia arretrata è di € 2,60. Gli arretrati sono gratuiti per gli abbonati al settimanale. **Pubblicità:** Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM - Direttore Generale: Renato Messina - Direzione e Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02 3022.1 - Fax 02 3022.2714 - e-mail: [system@sole24ore.com](mailto:system@sole24ore.com) - Filiale Sud - Via Santa Maria in Via, 12 - 00187 Roma - Tel. 06 30226110 - Fax 06 30226162 - Filiale sud@sole24ore.com - Ufficio di Napoli - C.so Umberto I, 7 - 80138 Napoli - Tel. 081 54 71 111 - Fax 081 54 71 111 - e-mail: [ufficio.napoli@sole24ore.com](mailto:ufficio.napoli@sole24ore.com)  
Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A. Nessuna parte di questo settimanale può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiatrice e la registrazione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)  
Registrazione Tribunale di Milano, n. 479 del 6-08-2003

**CENTRO STUDI MARCO BIAGI**  
a cura di ADAPT

## Certificazione poco applicata

Chi ha paura della certificazione? Tanto verrebbe da chiedersi osservando l'attuazione che ha avuto l'istituto della Certificazione dei contratti di lavoro e di appalto, introdotto nel nostro ordinamento dal Decreto legislativo n. 276/2003 (Riforma Biagi) e realizzato, nelle realtà locali, in maniera disomogenea. Ove non trascurato, tale strumento ha consentito alle imprese, di acquisire maggiore consapevolezza della normativa applicabile ai propri dipendenti e collaboratori, ma anche di emergere sul mercato, quali realtà imprenditoriali di eccellenza. La procedura, a carattere volontario, attivabile sulla base di una richiesta congiunta del lavoratore e del datore di lavoro, risulta applicabile per entrambe le parti del rapporto. Essa è finalizzata ad attestare che i contratti di lavoro abbiano i requisiti di forma e contenuto richiesti dalla legge. Con l'effetto di diminuire l'eccessivo numero di controversie, ma anche l'abuso dei contratti di lavoro (specie autonomo) che danno luogo alla precarizzazione del mercato del lavoro. Recentemente, poi, è stata attribuita anche ai Consigli Provinciali dei Consulenti del Lavoro e alla Direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro presso il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la capacità di divenire sedi di certificazione. Tali soggetti si sono aggiunti alle sedi che già potevano costituire Commissioni di certificazione: gli enti bilaterali, le direzioni provinciali del lavoro, le province e le università pubbliche e private, comprese le fondazioni universitarie. Al Sud, solo alcune Direzioni provinciali del Lavoro hanno richiesto l'autorizzazione al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del Lavoro di Roma, Latina, Bari, Teramo, Chieti, Avellino, Frosinone, Benevento, Campobasso, Cosenza, Potenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Matera e Rieti. Gli altri attori della certificazione — enti bilaterali e Università — non hanno dimostrato particolare interesse per l'istituto. Di interesse confermato, peraltro, dai possibili fruitori dell'istituto. La causa potrebbe essere la natura esclusivamente tecnica delle commissioni presso le Direzioni provinciali del Lavoro. L'adesione sarebbe apparsa agli occhi di lavoratori e imprese come una sorta di "autodenuncia" di rapporti potenzialmente irregolari. Un bilancio di questa prima esperienza, certamente più radicata nel Centro-Nord del Paese, si terrà a Modena il 26 giugno con un seminario su «La certificazione dei contratti di lavoro: bilancio di una esperienza», presso l'Aula Magna della Università, in Via Università n. 4. Informazioni sul seminario del 26 giugno [www.csmb.unimol.it](http://www.csmb.unimol.it)